

cronache di paese



PASQUA Riscoprire la Redenzione

Ritorna la Pasqua. Si rinnova il sacrificio del Figlio dell'Uomo con il suo mistico significato, coi suoi simboli che rappresentano un supremo invito ai beni più grandi cui può aspirare l'uomo: la redenzione e la pace.

Purtroppo, la Pasqua ricorre anche quest'anno in un clima in cui ogni appello di fratellanza e di giustizia si fa sempre più sterile, in un mondo che ogni giorno di più si smarrisce nel dubbio, nel contrasto, nella protesta.

La Pasqua si celebra oggi senza alcuna partecipazione umana, e l'alleluia diviene provocazione e incitamento alla protesta. Questa pasqua umana, dominata dall'orgoglio, dilaniata dagli egoismi, lacerata da fermenti di scisma che mettono in crisi la fedeltà al Cristo, sacrifica se stessa sull'altare delle sopraffazioni, senza lasciare agli uomini alcuna speranza di redenzione.

I popoli non si scambiano più il simbolico ramoscello d'olivo, ma trafficano in armi. La lotta divampa nel Vietnam e nel Laos, regna la guerra fredda in Medio Oriente, la rivolta cova nell'America Latina e tra i giovani popoli dell'Africa, mentre la protesta si fa sempre più pressante in Occidente. La candida colomba pasquale si muove tra l'insidia di fitti fuochi incrociati, che minacciano di annientarla.

Alleluia, Cristo è risorto! Ma quanti risorgono con Lui? Le campane che suonano a distesa, per annunciare il trionfo della vita sulla morte, e diffondono un messaggio d'amore, non hanno eco in un mondo che non accetta più l'insegnamento del Vangelo. Si vaga da un errore all'altro. Non c'è settore della vita spirituale che non sia mortificato dal materialismo imperante. Non c'è forse la volontà di ritrovare la via della giustizia e della fratellanza universale.

Pasqua è una pausa per la meditazione. Per ritrovare gli ideali più nobili che dovrebbero essere la genuina espressione dell'animo umano. Per riscoprire i sentimenti di pacifica convivenza e le buone intenzioni per soccorrere il povero e il sofferente. Una fusione di intenti per ridare ordine, pace e progresso ad ogni popolo, alla luce dei principi cristiani e dell'insegnamento pasquale, che vuole la resurrezione delle coscienze.

La colomba della pace possa così librarsi alta nei cieli, ove brilli il segno della fratellanza umana nella giustizia e nel benessere. Questo il nostro augurio.

UGO RUBBI

INCHIESTA SU FAIOLO

In mancanza di notizie storiche certe, a solo titolo di curiosità possiamo fornire le origini etimologiche di Faiolo. Il nome di Faiolo risale quasi certamente all'epoca in cui Montegabbione consisteva in un castello attorniato da uno sparuto numero di case. Ciò si può datare verso il XIII-XIV secolo. Deriva dal vocabolo latino «Fagus», cioè faggio, perché probabilmente nel luogo ove attualmente sorge il paese doveva erigersi una fattoria con una cappella (forse quella ancora esistente) all'ombra di un faggio non molto grande, quindi «fagolus», donde «Fajolus» e di conseguenza Faiolo.

LA REALTÀ ESISTENZIALE

Faiolo conta circa cinquanta famiglie che vivono in un agglomerato urbano di poco meno di due ettari. Vivono per lo più come cinquant'anni fa: il tempo, nella frazione di Montegabbione, sembra sotto certi aspetti essersi fermato! Vecchia l'illuminazione, anche se il centro si è esteso. Vecchia cadente e indecente la chiesa. Vecchie e malandate le stradine senza nome che popolano Faiolo (fortuna che il postino li conosce tutti!).

Di nuovo c'è l'acquedotto, che è tuttavia insuffi-

ciente: come dimostrato nell'estate 1970, quando frettolose escavatrici sono state messe in opera alla ricerca di un supplemento di acqua. Si riavvicina la estate e a quanto pare — siccome i lavori sono stati interrotti — si prevede ancora siccità. Di nuovo ci sono le fognature, che tuttavia non coprono l'intera rete abitata; le nuove costruzioni, infatti, si avvalgono di pozzi neri. Di nuovo c'è una bella scuola elementare: ma gli insegnanti non sanno dove alloggiare.

Non esiste invece un parco pubblico e i bambini razzolano all'aperto, per strada. Eppure le piante non costerebbero niente: alla festa degli alberi la forestale ne regala a cen-

taina: basterebbe poi coltivarle e salvaguardarle. Non esiste neanche un ambulatorio per il pronto soccorso; per i faiolesi l'ambulatorio funziona a Montegabbione, cioè a quattro chilometri circa, il tempo necessario per permettere ad un uomo di morire.

UNA CASA PER TUTTI

Ma l'argomento del giorno è quello dell'operaio, che da anni si sacrifica in Svizzera ad accantonare con il proprio sudore lira su lira nel tentativo di realizzare il legittimo desiderio di costruirsi una casa. Questo operaio vede definitivamente sfumare i suoi

FAGOLUS

(Continua a pag. 4)

Noi e gli Sciti

Secondo Erodoto gli Sciti erano soliti cavare gli occhi agli schiavi, affinché nulla li distraesse dalla loro occupazione... di sbattere il latte! Né noi siamo degli schiavi, né la nostra occupazione è quella di sbattere il latte. Tuttavia ci auguriamo che i montegabbionesi non vogliano incrudelire su di noi come gli Sciti sui loro schiavi, né vogliamo augurarci cecità e

sordità allo scopo di distrarci dai fatti che accadono a Montegabbione.

Quando fondammo «Cronache di paese» lo facemmo per offrire un piccolo fiore di gratitudine alla terra che ci ha dato i natali. Senza dubbio è stata una iniziativa coraggiosa, senza dubbio la realizzazione di ogni numero mette a dura prova la nostra perseveranza nell'entusiasmo fattivo che sostiene la nostra volontà per il bene del paese. Crediamo bene però avvertire i lettori che è necessaria la collaborazione di tutti i montegabbionesi per tutti i problemi che interessano il paese e la cittadina. Vogliamo sperare che tutti vogliano apprezzare nel giusto valore l'iniziativa.

L'amore per il proprio paese si può dimostrare in mille modi, così come il contrario si può dimostrare con il disinteresse. Vorremmo che dagli uni ci venisse una sana, costruttiva collaborazione che portasse un effettivo beneficio al nostro popolo, e dagli altri quel modesto contributo per alimentare questo foglio. Non varrebbe la pena, credetelo, di stare a perdere tempo e denaro per fare un giornale, con quel che costa adesso, per dare

CARLO ANDREOLI

(Continua a pag. 4)

05010 OPERAZIONE M. T.

Montegabbione turistico

05010 Operazione M.T. non è il titolo di un film di James Bond. Significa più semplicemente «operazione Montegabbione turistico». Scatta in un momento propizio: s'avvicina infatti il periodo estivo e vorremmo, per quell'occasione, aver già realizzato qualche cosa di concreto.

Non è una nostra iniziativa estemporanea; l'Amministrazione comunale ne è stata preventivamente informata ed ha subito iniziato a collaborare.

Oltre ai bidoni della spazzatura, ormai in uso da diverso tempo, sono stati posti, nei giorni scorsi, nei punti nevralgici del paese dei funzionali cestini per rifiuti a cura dell'Amministrazione comunale. Ciò è senz'altro lodevole e degno di nota e ci fa nascere spontaneo un invito ai nostri compaesani di servirsi con costanza di questi cestini, in modo che il nostro possa finalmente essere chiamato un «paese pulito», indice questo di civiltà e di indubbia igiene personale

(Continua a pag. 4)

ROBERTO URBANI

L'industria del turismo

Il turismo è, come sappiamo, l'industria italiana più prospera ed occupa ben 310 mila lavoratori; oggi la nostra dotazione turistica complessiva è di 41.002 alberghi e 1.314.222 posti-letto e si punta ad una entrata di circa 1.000 miliardi.

Tuttavia si notano molti sintomi di debolezza derivanti sia dalla cattiva organizzazione che dall'adeguato credito alberghiero e turistico in genere. Il settore vive e si sviluppa più per l'iniziativa e l'intraprendenza dei privati che per l'interesse pubblico.

Da questa sommaria analisi si deduce che noi italiani non sappiamo vendere il nostro prodotto di spiagge, sole, campagne, monti e laghi, specialmente per la mancanza di adeguati mezzi pubblicitari.

Infatti nel 1970 sono usciti più soldi (dal momento che gli italiani hanno viaggiato di più all'estero) e ne sono entrati di meno, pur essendo il saldo ancora

(Continua a pag. 4)

PAOLO CAVALIERI

NOTIZIE ALLA RIBALTA

La pillola in redazione

L'atmosfera che aleggia, in questi ultimi tempi, sulle teste dei fautori di «Cronache di paese» è delle più inconsuete. Si inquadra, forse, nella categoria di uno di quei fenomeni fluttuanti e quasi impalpabili che spesso vengono avvertiti soltanto a livello sensoriale e che, sul momento, originano uno stato di imbarazzo incomprensibile, ma a distanza di poco si materializzano nel pensiero per sfociare rapidamente in dati di fatto razionalmente concepiti.

E' una corrente, quasi uno stato di psicosi, placida e turbolenta al tempo stesso, che avvince prima e genera nausea subito dopo. E la nausea scaturisce contemporaneamente allo «stato di ragione», cioè nello stesso istante in cui il fenomeno, apparentemente impercettibile, viene agguantato dalla mente che lo stritolata soddisfatta.

Questa atmosfera vibrante, che qualcuno ha voluto — forse e speriamo incosciamente — «seminare» contro la nostra redazione, non avrà alcun effetto se non quello di spronarci ancor più a seguire quella che è stata e sarà la linea caratterizzante di «Cronache di paese». Che è la linea della sensibilizzazione dei montegabbionesi, la linea del tanto desiderato risve-

glio degli animi, intorno diti dagli anni e dalla mototomia, la linea del dialo
P.S. ALEPPE

(Continua a pag. 4)

POLEMICA CON LA PRO LOCO

Abbiamo ricevuto solo al momento di andare in macchina una polemica ed interessante lettera della sig.ra Teresa Caravaggi, officiosamente portavoce della Pro-Montegabbione. In essa si risponde ai rilievi da noi mossi nel numero scorso. La lettera verrà pubblicata nel prossimo giornale.

SPETTACOLO A ROMA

A richiesta del «Piccolo teatro dell'Assunzione» di Roma, è stato rappresentato dai componenti del Rojck Club, uno spettacolo di carattere socio-religioso, con testi e canti originali, che ha riscosso un successo imprevedibile.

CICOGNA

Nastro rosa a Gioia del Colle.

Il 13 febbraio scorso in casa di Gianna e Andrea è nata Sabina, primogenita di tre chilogrammi e trecento. Alla felice coppia le nostre migliori felicitazioni.

Precisazioni

Da fonte autorizzata siamo stati pregati di precisare, a proposito dell'articolo di Roberto Meniconi sul «Nuovo icquedotto», che sotto il lontarale non esisterebbe alcuna sorgente.

A proposito del Piano regolatore ci dicono che esso è stato bocciato perché troppo ampio in relazione allo sviluppo che può avere un paese di appena duemila abitanti.

Ci dicono inoltre che le strade che vanno alle frazioni appartengono alla Provincia e quindi il Comune non è responsabile per lo stato in cui si trovano. (In tal caso il Comune dovrà far pressione sulla Provincia).

Per quanto riguarda l'illuminazione ci assicurano che c'è un progetto in programma e che quindi dobbiamo attendere con fiducia. Al buio chi si muove!

Tutto il resto da noi pubblicato corrisponde — anche per i nostri lettori più autorevoli — a verità sacrosanta.



I NOSTRI BAMBINI



PAMELA sogna sempre il suo Montegabbione e la sua Italia. E' quanto ci ha comunicato la mamma Anna Barlozzini che insieme al marito Enrico Pellegrini risiede in Svizzera.



ELISABETTA Magni ha appena un anno ma è già abbastanza birichina per dar da fare a mamma Liliana e a papà Gianpaolo.



Auguri a FEDERICO Caravaggi, nato a Bruxelles, ma di nazionalità Montegabbionese, che il 12 aprile compie tre anni.



FEDERICA Cagliarelli è nata a Roma il 17 giugno 1968 da Mario e Rita Binda. Insieme alla sorellina



SILVIA salutano da Roma tutti i nostri lettori.



Volete sapere chi è CLAUDIA? E' la cuginetta di Leonardo Spoletimi, il figlio del nostro direttore di tipografia, che ci ha detto: perché Leonardo si ed io no?

Abbandonata una chiesetta che ha un valore storico?

Transitando per una pittoresca stradiciola di Pian di Borgone, località nei pressi di Montegiove, la nostra attenzione è stata attratta da una graziosa e suggestiva chiesetta diroccata. Spinti dalla curiosità abbiamo chiesto informazioni sulla sua storia alle poche famiglie del posto, quindi abbiamo visitato con loro la chiesetta.

Essa sarebbe stata costruita per volere di una certa Leonilda Frascarelli, probabilmente infermiera, stando alla testimonianza di una medaglia d'oro donata alla suddetta dall'Ospedale Civile di Marsiglia nel 1884, forse per essersi particolarmente distinta nell'opera di soccorso durante un'epidemia di colera avvenuta in quel tempo. Ci sono poi altre due medaglie che portano la stessa data: una reca l'effigie di Umberto I, l'altra quella del Comune di Roma.

Ma forse l'aspetto più interessante della storia è il viaggio in Terrasanta di Leonilda Frascarelli, dato che da quel viaggio «l'infermiera» ha riportato diversi «cimeli storici». C'è un frammento di pietra del Sepolcro di Lazzaro, un'altra pietra del luogo ove fu sepolto Giovanni Battista, frammenti dei resti della Sinagoga di Cafarnaon, della Capanna di Betlem, pietre del Monte Calvario, acqua del Giordano contenuta in un'ampolla di vetro, un ramoscello di olivo dell'Orto del Getsemani. L'elenco potrebbe continuare ma credo possa bastare; l'autenticità di questi resti è convalidata per ora solo dalle scritte, appena leggibili, che sono sugli scaffali dell'armadietto che li custodisce.

Custoditi per modo di dire, dato che chiunque di passaggio potrebbe appropriarsene; in ogni caso a fare buona guardia ci prova la famiglia di Barbanera Luigi, la quale tra l'altro è affettuosamente legata alla chiesetta, infatti proprio lì i due coniugi si sono uniti in matrimonio quando la cappella ancora non era nelle condizioni pietose in cui l'abbiamo vista noi.

La famiglia Barbanera, come tutti gli altri abitanti della zona, sarebbe ben felice di vederla restaurata e tutti sono pronti a collaborare con chi avesse l'intenzione di fare qualcosa per questa chiesetta, che forse ha dietro di sé una storia ben più interessante di queste poche e frettolose notizie che siamo casualmente riusciti a cogliere.

WALTER SERENA

III - SVIZZERA TERRA DI LAVORO

Italiani zingari sì italiani zingari no

Abbiamo finora parlato del lavoro straniero, e particolarmente italiano, nella Confederazione elvetica. Della sua essenziale importanza nello sviluppo economico di quel Paese. Abbiamo anche accennato per sommi capi al trattamento previdenziale e assicurativo con il quale il Governo svizzero ricambia il sudore altrui.

Ma quale è l'atteggiamento della popolazione elvetica verso i nostri emigrati? Già ai primordi del nostro secolo gli svizzeri manifestarono il proprio timore verso il forte afflusso di stranieri (soprattutto germanici) coniano il neologismo *ueberfremdung*, cioè *infestieramento*. Pare per la paura di un troppo forte influsso politico straniero. Dopo il 1945, alla povertà di taluni paesi europei presenti all'ultimo conflitto, si contrappose nella Svizzera neutrale una espansione economica addirittura imprevedibile, che risucchiò una massa sempre crescente di lavoratori disposti anche ad enormi sacrifici pur di poter mangiare.

L'emigrazione italiana iniziò soprattutto dalle province del nord Italia. I lavoratori erano in gran parte qualificati o mostravano capacità di divenirli, impiegandosi soprattutto nell'industria e nell'agricoltura.

Con l'incipiente miracolo economico italiano del 1960 la gran parte dei lavoratori italiani del nord

lascia la Svizzera per tornare in patria, ormai ricchi di esperienza. I posti lasciati liberi vengono rioccupati da italiani questa volta del sud o delle regioni centrali meno sviluppate. E' proprio negli anni sessanta che l'emigrazione italiana meridionale esplose! Questo fatto è importante perché sarà la causa principale dell'aumentato attrito con la popolazione endogena.

Non staremo a fare tutta la storia delle relazioni diplomatiche italo-svizzere negli ultimi cinquant'anni, riguardanti per lo più i lavoratori emigrati. Il fatto è che ad una aumentata richiesta di manodopera straniera non seguì una adeguata e sollecita politica in favore di un normale e auspicato inserimento del lavoratore italiano nella società svizzera. Venne formandosi così una massa di estranei condannata a vivere ai margini della popolazione locale. Alcuni fatti realmente accaduti, ma malamente riportati dalla stampa, crearono l'immagine del meridionale dal coltello facile, molestatore di donne, criminale. Tutto ciò che rappresentava e rappresenta una forma di vita diversa dalla mentalità e dal costume degli svizzeri fu sfruttato per imbastire un facile e diffuso odio anti-italiano.

Fatti notevoli ma non riportati dalle cronache dei quotidiani elveticici, ci sono stati più volte raccontati dai nostri compaesani e

migrati. Certo non ci stupiamo se la nostra scarsa sensibilità verso l'ordine, la pulizia, la tranquillità e altre virtuose caratteristiche nazionali della Svizzera hanno spinto e spingono gli elveticici a chiamarci zingari. Sta di fatto, però, che sin dall'inizio è mancato quel calore umano, quel senso di ospitalità e di riconoscenza che l'italiano merita per la sua estrema diligenza e coscienza professionale proprio nei lavori più ingrati e pericolosi. E' mancata la reciproca dose di comprensione e di buona volontà necessaria per una assimilazione veramente degna di tale nome.

In questo senso si è levata la voce dell'autorità della popolazione del Canton Ticino che già nel 1964 affermava: «Come svizzeri italiani, rappresentanti della lingua e della cultura italiana nella Confederazione esprimiamo la nostra preoccupazione ed inquietudine per le discriminazioni in atto verso i lavoratori italiani». Dopo aver ricordato il contributo del lavoro italiano alla prosperità della Svizzera la nota dell'Autorità del Canton Ticino terminava con queste parole: «Ci auguriamo che i problemi della vita economica svizzera siano risolti senza offendere la nostra italianità».

Ecco qualcuno che non si vergogna di noi. Diamogli almeno soddisfazione. R MENICONI

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Deplorable stato dell'ambulatorio di Montegiove

Quando ci si trova di fronte ad una inedia non solo deplorable, ma addirittura indecorosa, allora ogni dignità viene calpesta e portata al di sotto del limite oltre il quale non c'è più l'uomo e tanto meno una civile società. A questa considerazione sono spinti gli abitanti di Montegiove, frazione del Comune di Montegabbione per la incuria dimostrata dall'Amministrazione Comunale per l'Ambulatorio del paese.

Premettiamo che riteniamo «ambulatorio» un ambiente confortato per lo meno dai più elementari requisiti igienici, un ambiente nel quale il medico possa svolgere con serenità la sua missione e l'ammalato non corra il rischio di aggravare il suo stato di malferma salute e di acquistarsene qualcuna nuova unicamente perché entrato in quel locale. Ogni descrizione non potrà dare la visione esatta del nostro ambulatorio: tuttavia ci proviamo:

Una porta sgangherata, avida di vernice, dà accesso ad un corridoietto seminterrato che funge da anticamera. Una panca in legno, appoggiata al muro, piena di tarli, nera di umidità, carica di muffe, dovrebbe servire a sostenere chi, ammalato, non ce la fa a sopportare in

piedi l'attesa di visite laboriose. Il soffitto a tetto, i cui travi in legno mostrano evidenti segni di stanchezza, presenta incrinature di varia entità, tali da permettere un'abbondante pioggia, anche quando fuori è già smesso di piovere. Un leggero fondello divide l'anticamera dalla «sala di visita». Una porta a semplice saliscendi preclude lo accesso al piede e alla vista; ma non all'udito. Solleviamo la maniglia: entriamo. Di fronte un tavolino sverniciato, pieno di polvere, a sinistra una stufa in terracotta, in disuso, con tubatura interna per lo scarico dei gas combustibili. Accanto un normale secchio da immondizie, che esala nauseanti odori mescolati a vapori di alcool. Ancora a sinistra un piccolissimo lavandino, il cui tubo di scarico versa l'acqua proprio sulla via principale del paese.

Dietro la porta: due lettini da ambulatorio, di cui uno in disuso e l'altro ricoperto da un lenzuolo grigio di polvere e tappezzato qua e là da gocce rosse di acqua che cade dal tetto.

Guardiamo in alto e alle pareti: travi scalcinati e rozzi; pareti (specie le due seminterrate) screpolate e fradicio di umidità. I fili dell'impianto elettrico, scoperti in più punti, sono in armonia con l'intero ambiente, arricchito nel suo sconcertante squalore da un pavimento che emana un rigido che penetra nelle ossa dei più sani.

Ogni mercoledì, giorno in cui il medico condotto, sanitario del Comune di Montegabbione, fa ambulatorio a Montegiove, si contano in media 10 visitandi. Considerato che il paese non ha più di 300 abitanti, si direbbe che anche l'ambiente ambulatoriale contagi la popolazione.

Questa la diagnosi di una ferita aperta da anni e che deve essere curata.

Queste osservazioni le facciamo, non in periodo elettorale, alla Amministrazione comunale, affinché non sembri che esse siano dettate da faziosità politica. Non ci sembra giusto che una parte della società, per quanto piccola, sia tagliata completamente fuori dai normali rapporti civici, come se lo esercizio dei diritti e lo onere dei doveri possano essere facilmente un arbitrio di pochi.

PAOLO CHIAPPINI

PER I LAVORATORI
AGRICOLI

Si avvertono i lavoratori agricoli appartenenti alle categorie dei salariati fissi ed assimilati, obbligati e braccianti fissi, giornalieri di campagna, piccoli coloni e compartecipanti familiari e individuali, che il decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1970, n. 1049, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale n. 327 del 29 dicembre 1970 reca norme innovative in materia di assicurazione per la disoccupazione agricola.

In particolare, ha ridotto il requisito minimo di contribuzione — nel biennio costituito dall'anno per il quale è richiesta l'indennità o dall'anno precedente — da 180 a 102 contributi giornalieri ed ha abolito il limite di occupazione di 180 giornate lavorative nell'anno previsto dalle recenti disposizioni.

Inoltre, la durata della prestazione è stabilita in misura pari alla differenza tra 270 e il numero delle giornate



Vita nei campi

di effettiva occupazione prestate nell'anno, comprese quelle per attività agricola in proprio, nonché di quelle coperte da indennità di malattia, infortunio, maternità, sino a un massimo, peraltro di 180 giornate di indennità annue.

EDILIZIA RURALE

Non è un mistero che la maggior parte dell'intervento pubblico in campo edilizio si è fino ad oggi concentra-

to nei grandi centri urbani, lasciando alle zone agricole percentuali minime. In fatto di edilizia rurale, infatti, si può dire che operi quasi unicamente la legge 30 dicembre 1960, n. 1676: ogni anno vengono stanziati (e quasi sempre completamente spesi) 20 miliardi per la costruzione di case rurali o per il risanamento di quelle esistenti. A giovare di questa legge, tuttavia, sono unicamente i lavoratori agricoli. Ne restano esclusi tutti co-

loro che, pure risiedendo in un centro rurale, svolgono altre attività.

E' stata presentata alla Camera una proposta di legge, nella quale si chiede l'estensione delle provvidenze della legge 1676 a tutte le categorie di lavoratori residenti nei comuni rurali indipendentemente dall'attività che essi esplicano.

I beneficiari del nuovo programma — che dovrebbe comprendere stanziamenti per 80 miliardi annui da amministrarsi dagli stessi organi previsti per la 1676 — dovranno percepire un reddito netto non superiore alle 160 mila lire mensili, se lavoratori subordinati, o un reddito netto annuo, tassabile ai fini dell'imposta complementare, non superiore a due milioni e mezzo, se lavoratori autonomi.

Le costruzioni, sempre secondo la proposta di legge, saranno effettuate a carico del fondo e i beneficiari rimborseranno i tre quarti del costo della costruzione in 25 anni, senza interessi.

DALLA PRIMA PAGINA

Faiolo

sogni. C'è chi ha già comprato un pezzo di terra a poco più di mille lire il metro quadrato, ma non può costruire perché a Faiolo — come a Montegabbione — non esiste un piano regolatore per l'edilizia. C'è chi contava di acquistare il terreno a scopo edificabile che vede salire il prezzo della terra a causa del costo delle lottizzazioni (la speculazione non c'entra) anche fino a quattromila lire il metro quadrato.

Coloro infine che hanno avuto la fortuna di aver già costruito si devono contentare di vivere come i popoli primitivi: senza illuminazione, senza strade, senza fognature.

CRITICHE ALLA GENTE

In un contesto siffatto è lecito e legittimo chiedersi: ma la gente che fa? O tira a campare (campa cavallo mio che l'erba cresce), o non ha la capacità di risolvere la situazione locale.

Un fatto sintomatico è quello delle famiglie che utilizzano l'unica fontanella pubblica per non dover pagare la minima tassa dell'acqua che hanno in casa. E ci fanno anche la fila! Mentre ieri gridavano che volevano l'acquedotto.

Per quanto riguarda poi la pulizia locale essa lascia un po' a desiderare. Nonostante che il Comune abbia installato vari portarifiuti e che lo spazzino si dia da fare, qua e là per il paese si scorgono ancora «butti» di immondizie. Inoltre parecchie galline circolano dentro il centro abitato e non sappiamo quanto possano andare d'accordo con l'igiene.

A parte questo si tratta di brava gente, ospitale; ma forse è un male che vi sia troppa brava gente, quando essere bravi vuol dire sopportare e non far niente per migliorare il contesto sociale in cui, bene o male, si deve vivere.

CRONACHE DI PAESE

Direttore responsabile
UGO RUBBI

Editore
CARLO ANDREOLI

Segretaria di redazione
PAOLA GATTAVILLA

Redazione e amministrazione:
00176 Roma, Via R. Montecuccoli, 36 - Telefono 758.4281

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 13560 del 24-10-1970. La responsabilità degli articoli non firmati va attribuita all'editore del giornale. Fotografie e manoscritti non si restituiscono.

Tip. TIBERGRAF - Roma

Montegabbione turistico

e collettiva. Mentre ringraziamo a nome di tutti il Comune per il felice provvedimento, facciamo notare che, almeno il sabato, sarebbe opportuno che il furgone che raccoglie i rifiuti passasse due volte il giorno, per evitare che la domenica si assista allo spettacolo di bidoni e cestini colmi di rifiuti oltremisura.

In questi giorni è inoltre in opera una pala meccanica per ripulire la zona adiacente la chiesa delle Grazie; anche questo è merito dell'Amministrazione comunale, per permettere a tutta la popolazione di ripetere la tradizionale festa del martedì dopo Pasqua. In quel giorno infatti i giovani del Rojo organizzeranno dei giochi popolari.

Alcuni giovani di Montegabbione inizieranno prossimamente a consultare famiglia per famiglia onde ottenere il consenso di tutti ad installare sopra ogni portoncino un lampioncino, la cui messa in opera verrà attuata gratuitamente dai giovani stessi. Ciò allo sco-

L'industria del turismo

abbondantemente attivo.

Si auspica che la situazione nel 1971 sia migliore, sebbene ci siano ancora molti nei da cancellare. Alcuni esempi? I prezzi, i rumori, le attrezzature aeroportuali spesso insufficienti alle moderne necessità (Jumbo Jets), gli inquinamenti, la scarsa tutela dell'ambiente e la corruzione del paesaggio.

Quindi c'è molto da fare per il nostro turismo: non è certo tempo di sospiri, ma di azione.

Anche a Montegabbione c'è molto da fare: abbiamo a disposizione la campagna più verde d'Italia e l'ospitalità della gente «ombra» è proverbiale. Che cosa vogliamo di più? Il problema non sono certo le strade per arrivare fin qui: tanto più che l'Italia è al secondo posto in Europa (dopo la Germania) per sviluppo autostradale.

Dei dintorni è meglio non parlare: per nominarli tutti, senza far torto a nessuno, non basterebbe una pagina intera del nostro giornale!

Che cosa manca allora? E' presto detto: in primo luogo i posti-letto, i ristoranti e tutte quelle attrezzature che si definiscono primarie (sportive soprattutto).

Però anche qui l'iniziativa e la buona volontà potrebbero supplire alla carenza delle attrezzature. Si sa infatti che in quasi tutta Italia i turisti vengono ospitati ed alloggiati dai privati nelle proprie

case, affittando delle camere od addirittura case intere. Per far questo basta munirsi di un'apposita licenza per affittacamere rilasciata dagli Uffici della Pubblica Sicurezza.

Insomma, la verità è che i turisti sono un po' come le donne: non bisogna scraggiarli!

Intanto la Pro Loco di Montegabbione potrebbe far sue le idee che noi abbiamo esposto prendendo l'iniziativa di promuovere il turismo a Montegabbione; anzi, potrebbe chiedere ai montegabbionesi se sono d'accordo con noi, non credete amici?

05010 Operazione M.T. non deve essere monopolio di pochi volenterosi. Oltre all'Amministrazione comunale, rendiamo depositari della nostra idea la Pro Loco e tutti i cittadini, affinché — abbandonati gli egoismi e le polemiche personali — si adoperino per il successo di questa futuristica operazione.

libero sfogo a qualche ambiziosa cella letteraria, per fare della sterile accademia in tempi di tanto amara serietà!

Quando abbiamo detto che «Cronache di paese» sarebbe stato il pungolo della situazione speravamo che sarebbe servito da anello di congiunzione fra Autorità e popolo, riferendoci esclusivamente alla auspicata collaborazione dei cittadini con gli organi amministrativi, senza pregiudizi di colore politico. Di fronte ai bisogni della collettività ogni cittadino è responsabile, per la sua parte, per il buon andamento delle cose. Diritti e doveri.

Ora noi richiamiamo tutti i cittadini a questo senso di responsabilità e soprattutto coloro che per posizione sociale, per titolo di studio, per capacità, possono dare il loro valido contributo nello interesse del paese e della cittadinanza. «Cronache di paese» attende!



Chi si abbona assicura la libertà della nostra iniziativa.

Abbonam. ord. L. 1.000
Sostenitore L. 2.000
Benemerito L. 5.000
C/C Postale n. 1/4004 intestato al nostro direttore.

Noi e gli Sciti

libero sfogo a qualche ambiziosa cella letteraria, per fare della sterile accademia in tempi di tanto amara serietà!

Ora noi richiamiamo tutti i cittadini a questo senso di responsabilità e soprattutto coloro che per posizione sociale, per titolo di studio, per capacità, possono dare il loro valido contributo nello interesse del paese e della cittadinanza. «Cronache di paese» attende!

Di argomenti, tutti egualmente importanti, ce ne è da riempire il giornale per un secolo. Pensate ai problemi della edilizia, alla ricostruzione culturale, agricola, industriale e commerciale, ai traffici, alle strade, all'igiene eccetera.

Noi paghiamo volentieri il nostro tributo di affetto a Montegabbione e voglia Iddio che la nostra fatica possa dare qualche frutto. E' questa l'unica speranza, senza ambizioni, senza interesse alcuno, che ci tiene saldi al nostro posto di combattimento. Ma i montegabbionesi come noi e più di noi, che hanno affetti e interessi da difendere a Montegabbione, vorranno far proprio la parte degli Sciti?

libero sfogo a qualche ambiziosa cella letteraria, per fare della sterile accademia in tempi di tanto amara serietà!

Dalla 2.a pagina

La pillola in redazione

go, del confronto aperto e fattivo.

Noi, che abbiamo intrapreso la via della sincerità. Noi, che sottolineiamo fino alla noia l'importanza di certi problemi. Noi, che vorremmo e cerchiamo di rendere tutti partecipi della vita sociale. Noi, che siamo partiti da zero con il Rojo club e con questo giornale. Noi, che abbiamo trovato in quest'ultimo una ragione per renderci migliori. Noi, che ci siamo messi volutamente ed audacemente a portata di mano. Noi, dunque, proprio noi dovremmo strozzare le nostre coscienze per porre fine all'ironia sacrosanta di certi articoli, alle giuste, violente critiche di altri, od agli sfoghi spontanei e facilmente sopportabili di altri ancora?

Noi, no! Forse lo farà chi ci sostituirà, un giorno, ammesso e non concesso che abbia la forza di farlo. E per forza intendiamo, solo ed unicamente, entusiasmo. Ma, se ci è permesso, l'entusiasmo non si addice a chi ha le ali tarpate in partenza.

Ora che l'atmosfera di cui parlavamo, l'abbiamo captata, sofferta, ed abbondantemente digerita e domata, non resta altro che continuare. Sempre più convinti, sempre più impegnati. Ed il lavoro ne uscirà arricchito di spunti e costruttive polemiche, di situazioni nuove, di nuove valide iniziative. Le rubriche prolifereranno, gli articoli genereranno nuovi articoli, le pagine partoriranno nuove pagine.

Nessuno cerchi di darci la pillola.

Non siamo per la «limitazione ed il controllo di «Cronache di paese».

cronache di paese

PERIODICO - VIA R. MONTECUCCOLI 36 - 00176 ROMA

In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente